



CUAMM

In morte di mons. Mazzucato

IL MIRACOLO DI DON LUIGI

Tra i fondatori di Medici con l'Africa Cuamm, che ha inviato negli ospedali a sud del Sahara più di mille medici e 300 infermieri, salvando migliaia di donne e i loro bambini. Il suo motto era: massima efficienza e spreco zero. Amava il continente perché «quando cammini lungo le strade vedi il futuro che cresce». I ricordi.

di **VINCENZO GIARDINA**



«**C'**è una Toyota impantanata nel fango, nel nord dell'Angola. Chi prova a spingere, chi si mette le mani nei capelli. Scendono tutti, tranne uno: è don Luigi, che se ne sta con il breviario in mano, pregando come se nulla fosse». Dalla scomparsa dello storico direttore di Medici con l'Africa Cuamm, a 88 anni, sono trascorsi pochi mesi (26 novembre 2015). Ricordi ed emozioni sono forti, bruciano. S'intrecciano inseguendosi lungo il filo di 53 anni straordinari, quelli necessari a trasformare un *pusillimus grex*, un piccolissimo gregge, in una organizzazione efficiente in grado di inviare negli ospedali a sud del Sahara più di mille medici e 300 infermieri. È il racconto che di sé avrebbe voluto ascoltare don Luigi Mazzucato, pretino smilzo e però stratega, sacerdote ma profondamente immerso nei pro-



Sopra e in apertura: Nampula (Mozambico). Don Luigi Mazzucato in visita, nel 2008, a un **villaggio** mozambicano. Sotto: Uige (Angola). Don Luigi in visita, nel 2003, all'**ospedale** locale; Dar es Salaam (Tanzania). Il prof. **Anacleto Dal Lago**, primo medico partito per l'Africa con il Cuamm nel 1955, e il direttore del Cuamm, don Luigi, incontrano il presidente della Tanzania, **Julius Nyerere**, nel 1982.



blemi del mondo. Nato, guarda caso, in località Creola, ai piedi dei Colli Euganei, quasi gli incontri ce li avesse nel destino.

Nigrizia parla della sua esperienza con don Dante Carraro, come lui sacerdote della diocesi di Padova, 21 anni vissuti insieme, alla guida del Cuamm dal 2008. Quella preghiera imperturbabile nel pantano dell'Angola è solo uno dei mille ricordi rimastigli attaccati addosso. Uno tra tanti. Come quella piccola rubrica telefonica sul comodino, lì la sera prima dell'addio: «Era piena di numeri e di nomi, ambasciatori e



ministri accanto a figli di portinai e umili madri di famiglia».

Don Luigi studiava alla Gregoriana quando monsignor Girolamo Bortignon, suo vescovo a Padova, lo chiamò affinché affiancasse il professor Francesco Canova nella gestione del Cuamm, il Collegio universitario per aspiranti medici missionari. È il 1955: tappa fondamentale di un cammino, sottolinea don Carraro, «espressione di una Chiesa che ama il mondo e si sforza di vivere secondo il vangelo». Per capire cosa vogliono dire queste parole si può cominciare dall'inizio o dalla fine, tanto non cambia nulla.

Rimbocarsi le maniche. Va bene allora il 1° marzo di quest'anno, quando due ginecologi missionari si presentano al Princess Christian Maternity Hospital di Freetown. È il nuovo impegno di Medici con l'Africa, dedicato alla memoria di don Luigi, perché perfettamente in linea con il suo insegnamento. Rimbocarsi le maniche e ricominciare, accanto ai più vulnerabili, agli ultimi. In un paese, la Sierra Leone, messo a dura prova dalla guerra civile e poi ancora dall'epidemia di ebola, in assoluto uno dei più difficili al mondo per diventare madri e far crescere un bambino. Con i suoi 150 letti, l'ospedale serve un bacino di un milione di utenti. Quest'anno i parti potrebbero essere più di 6mila, quasi la metà dei quali "complicati".

Le autorità sanitarie della Sierra Leone stanno puntando tutto sulla riduzione dei tassi di mortalità materna. E per raggiungere l'obiettivo chiedono l'aiuto di Medici con l'Africa nell'ospedale più grande del paese. Ma perché si fidano? Anzitutto per i risultati ottenuti dai volontari del Cuamm nel presidio di Pujehun, nel sudest del paese. Poi, c'è un discorso più ampio, che investe le motivazioni, i metodi, il rispetto. A Roma, lo scorso 18 marzo, in una giornata dedicata a don Luigi, ne hanno parlato i volontari stessi di Medici con l'Africa. Come Chiara Scanagatta, partita all'età di 24 anni per l'Angola, poi in Sud Sudan nonostante la guerra civile: «Don Luigi sapeva che dallo sconforto e dalla paura del primo periodo sarebbe nata una forza nuova».

Sapeva ascoltare. Ma la lezione più grande è il modo di fare, di porsi, di ascoltare. È ancora Chiara a parlare: «Dava all'altro la possibilità di porre al centro i propri problemi, senza, però, mai sottrarsi o negare la propria presenza, intesa come condivisione, stare "con"». Molto si è scritto sui medici che non sono "per" l'Africa ma "con" l'Africa. Che non costruiscono o esportano i loro ospedali, ma entrano nei presidi sanitari che già ci sono, per lavorare insieme e porsi accanto, con i dottori e gli infermieri locali, sempre in prima linea. Anche in questo massima efficienza, zero spreco. È l'altro insegnamento di don Luigi, decisivo in tempi di tagli, avarizie e scetticismi che investono anche il mondo della solidarietà e della cooperazione.

Gian Antonio Stella, giornalista del *Corriere della Sera* e scrittore, ha ricordato una drammatica audizione in parlamento di Gianni De Michelis. Era il 1991 e allora ministro degli esteri giustificava i 30 miliardi di lire spesi per una centrale elettrica a Mogadiscio, non con le esigenze di sviluppo della Somalia, ma con l'opportunità di garantire «tutte le commesse possibili» all'Ansaldo. In quegli stessi anni il *Financial Times* scriveva che i primi beneficiari della cooperazione italiana non

Incontro con il papa

Sabato 7 maggio, papa Francesco concede un'udienza speciale a Medici con l'Africa Cuamm. L'incontro è aperto a singoli e gruppi, volontari, sostenitori e amici, cooperanti, giovani e meno giovani, in genere a tutti coloro che condividono l'impegno e le sfide della organizzazione non governativa. In programma a mezzogiorno in Vaticano,

nell'Aula Paolo VI, l'udienza rappresenta un momento unico di incoraggiamento a proseguire sulla strada percorsa fino ad oggi al fianco di mamme e bambini nei paesi più poveri dell'Africa subsahariana. Ad accompagnare i partecipanti, anche il vescovo di Padova, mons. Claudio Cipolla, e il vicario generale, presidente del Cuamm, mons. Paolo Doni.

erano i popoli ma le imprese italiane. Poi, i fondi per l'aiuto allo sviluppo sono scesi fino allo 0,11% del Prodotto interno lordo e, con le inefficienze, è dilagato lo scetticismo.

La buona cooperazione. E Medici con l'Africa, allora? È la dimostrazione che la buona cooperazione esiste. «È quella che si fa con l'*accountability* e la trasparenza, verificando e mostrando i risultati ottenuti, a partire da professionalità e competenze specifiche», sottolinea don Carraro. Per capire se sia andata davvero così bastano le risposte di un autista sud Sudanese, John, interpellato due volte dai volontari del Cuamm a pochi anni di distanza l'una dall'altra. Nel 2007 dice: «Sogno l'Europa». Nel 2015 risponde che «no», il suo paese non lo vuole più lasciare, perché ci sono una scuola e un ospedale per i suoi figli: «Sono orgoglioso, voglio fare la mia parte».

E pensare che in Sud Sudan c'è la guerra. In due anni e mezzo, da quando sono cominciati gli scontri tra esercito e ribelli, le persone costrette a lasciare le loro case sono state oltre due milioni. Il paese più giovane del mondo è forse anche quello dove è più difficile essere «con». È «l'ultimo miglio», confermano i volontari, dove garantire il diritto alla salute o all'istruzione può apparire un'impresa impossibile.

Ci sono segni e presenze, però, che marciano la differenza, alimentando la speranza. Insieme con i comboniani, nella regione dei Laghi e dell'Equatoria occidentale, il Cuamm gestisce quattro ospedali. È raccontando questo impegno, in una intervista del 2014 al *Mattino di Padova*, che don Luigi spiega il suo innamoramento per le terre a sud del Sahara: «Quando cammini lungo le strade vedi il futuro che cresce». Se hai voglia di vivere e il cuore grande, insomma, conta poco se non hai le scarpe. Anzi, meglio averle logore le scarpe o non averle proprio. Pare che

Dalla fondazione del Collegio, nel 1950 a Padova, sono stati ospitati 1.005 studenti, 280 dei quali stranieri, provenienti da 34 paesi. I progetti realizzati in Africa sono stati 157, a beneficio di 216 ospedali, coinvolgendo oltre 1.400 persone.

quelle di don Luigi nessuno si permettesse di buttarle nonostante fossero ormai inservibili.

E che sia vero lo si comprende leggendo il suo testamento spirituale: «Sono nato povero, ho sempre cercato di vivere con il minimo indispensabile. Non ho nulla di mio e nulla da lasciare. Del poco vestiario, se può servire a qualcuno bisognoso, lo si dia al mercatino della parrocchia Santa Croce di Bassano che ci sta aiutando».

Don Luigi è stato così tutta la vita, nelle sue cento missioni in Africa, nei mille incontri, nei palazzi o nelle capanne. «Per oltre 50 anni ha gestito progetti e denaro, tenendo rapporti con ambasciatori e ministri, ma sempre al servizio dei più poveri, conservando il cuore puro e completa libertà», dice don Carraro. Convinto, con i suoi volontari, che su questa eredità si possa e debba costruire ancora. Dalla fondazione del Collegio, nel 1950 a Padova, sono stati ospitati 1.005 studenti, 280 dei quali stranieri, provenienti da 34 paesi. I progetti realizzati in Africa sono stati 157, a beneficio di 216 ospedali, coinvolgendo oltre 1.400 persone. Numeri, e risultati, che impongono di andare avanti. Lo ha sottolineato anche Paolo Gentiloni, annunciando il sostegno del ministero degli esteri al Princess Christian Maternity Hospital e impegnandosi a «facilitare il lavoro sul campo» attraverso la nuova Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo.

È necessario, però, anche fermarsi a riflettere, per raccogliere nuove energie. Don Carraro parla di tempi drammatici, come confermano le odissee dei migranti attraverso il Mediterraneo. Ma sottolinea che i risultati ottenuti alimentano la speranza. In Karamoja, una delle regioni più povere d'Uganda, l'impegno dei comboniani e del Cuamm ha permesso in appena dieci anni di decuplicare il numero dei parti assistiti. Si è passati da circa 3mila a 26mila. «La regione resta fragile, ma la situazione sanitaria sta migliorando», dice don Carraro. «Sui barconi i migranti ugandesi sono pochissimi». ■



Padova. L'ex presidente della repubblica **Giorgio Napolitano** alla cerimonia per i **60 anni** del Cuamm (11 novembre 2010). Accanto a don Mazzucato, l'allora vescovo di Padova, mons. **Antonio Mattiazzo** e don **Dante Carraro**, attuale direttore del Cuamm.